



◆ «Non credo in una modernizzazione che passi per la cancellazione di diritti, idea liberista con seguaci anche a sinistra»

◆ «Credo molto importante non astenersi. C'è già troppa disaffezione al voto e bisogna salvare l'istituto del referendum»

◆ «È vero, la magistratura del lavoro è lenta. Ma istituiremo una commissione mista Lavoro-Giustizia per snellire i processi»

L'INTERVISTA ■ CESARE SALVI, ministro del Lavoro

## «Sui licenziamenti voterò per il No»

FERNANDA ALVARO

ROMA Vota "no" il ministro del Lavoro al referendum che vuole cancellare il reintegro di chi è stato ingiustamente licenziato. Vota "no" per non far vincere una modernizzazione che passa per la cancellazione dei diritti, idea di modernizzazione che ha seguaci anche a sinistra. Cesare Salvi tra una riunione e l'altra per la verifica del Patto di Natale. Quello a cui aveva lavorato Massimo D'Antona ucciso dai terroristi il 20 maggio di un anno fa. «Noi andiamo avanti e loro, i terroristi, hanno perso». E per un attimo lo sguardo determinato del ministro si vela di commoimento...

Ministro, lei va a votare?

«Ovviamente sì. Penso che prima di rinunciare al diritto di voto e di dare indicazioni di astensionismo in un momento in cui c'è una forte disaffezione da parte dei cittadini verso la politica, bisogna pensarci cento volte. Certo, c'è un'assunzione di responsabilità dei promotori del referendum a pioggia, nel distacco che la molteplicità e spesso l'incomprensibilità dei quesiti tende a determinare. Insomma, bisogna salvare l'istituto del referendum contro i referendum».

Più volte ha detto che non è la via referendaria quella da seguire in tema di lavoro. Ma sul lavoro dovrà esprimersi, anzi sul licenziamento. Cosa voterà al quesito numero sei che vuole abolire la possibilità di essere riammessi al posto di lavoro in caso di ingiusto

licenziamento? «Voto no, contro il quesito e contro l'ideologia che sta dietro. Non bisogna dimenticare che questo referendum è sopravvissuto a una falce operata dalla Corte Costituzionale verso un pacchetto di referendum che tendeva a smantellare lo stato sociale e a deregolamentare completamente il mondo del lavoro. Voto no, dunque, per scongiurare questa ideologia ultraliberista che in una certa misura, anche se in posizioni minoritarie e marginali, ha fatto presa anche a sinistra. Io credo che bisogna ribadire il concetto della indivisibilità dei diritti. Tanto più ci si indebolisce sul singolo punto, tanto più si indebolisce la tutela generale. Faccio un esempio.

//

**Donat Cattin  
vole sancire  
i diritti  
fondamentali  
per i periodi  
di riflusso**

//

Il lavoro più difficile in fabbrica è quello del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Se indeboliamo il quadro di garanzie di chi lavora in fabbrica, indeboliamo anche l'azione rivendicativa. Voglio però tornare sulla decisione della Consulta che nelle motivazioni delle sue sentenze ha spiegato che i quesiti respinti erano in contrasto con la nostra Costituzione, ma lo erano anche con le direttive europee. La mia politica, la nostra politica in tema di flessibilità, di rapporti di lavoro



ro e di stato sociale, è una politica di tipo europeo».

«Scusi, ministro, ma lei votando "no" si iscrive immediatamente tra quelli che difendono i già difesi, i cosiddetti "insider"».

«Vorrei citare quello che disse un mio predecessore in queste stanze quando difese in Parlamento questa norma, l'articolo 18, contro le obiezioni di coloro, Confindustria compresa...».

Allora come oggi...

«Allora come oggi, esattamente 30 anni fa. E voglio ricordarlo a coloro che sostengono ci siano processi oggettivi del post-fordismo che oggi impongono atteggiamenti diversi. Trenta anni fa come oggi, le obiezioni a chi difendeva quel diritto erano le stesse. Donat Cattin, che aveva ereditato da Giacomo Brodolini l'impegno per la legge 300, disse: "Sancire in legge i diritti dei lavoratori, oggi siamo forti per farlo. Ci serve per quando verrà il riflusso". Oggi, dunque, bisogna votare "no" per dimostrare che il riflusso non

c'è. O per contrastare questo riflusso».

«Ma gli "outsider" ci pensa? «Nei mesi scorsi ho ottenuto l'approvazione di due provvedimenti sull'interinale e sul part-time che rafforzano questa che vorremmo chiamare "flessibilità con diritti". È in corso la concertazione con le parti sociali sulla terza figura contrattuale cosiddetta atipica, il tempo determinato. Andiamo avanti su questa strada, costruendo nel nostro Paese un diritto del lavoro di tipo europeo, senza "insider" e "outsider". Questo per rispondere alla domanda. E ancora, trovo un po' singolare, anche a sinistra, questo nuovo egualitarismo per cui se c'è una disparità di garanzie, l'obiettivo egualitario va raggiunto smantellando le garanzie di chi ce l'ha. Io vorrei domandare ai giovani, quelli impiegati nei lavori precari, i collaboratori coordinati e continuativi... pensate che sia più facile fare una legge per voi, se passa il "sì" o se passa il "no"? C'è davvero qualcuno

che pensa che con un successo del referendum sarà più facile proteggere, tutelare, dare un corretto inquadramento giuridico-previdenziale o invece non passerà definitivamente la tesi della deregolazione dei rapporti di lavoro? Per finire, voglio contrastare un'altra tesi: quella che sostiene che la più facile licenziabilità, rende più facili le assunzioni. Un recente rapporto dell'Ocse sul mercato del lavoro riconosce che non c'è alcun argomento scientifico a sostegno di questa affermazione. Checché ne pensino economisti inservizi permanentemente».

Però dentro la maggioranza c'è chi dice che di reintegro-indennizzo bisogna parlare. Parlamentari, anche di sinistra, hanno presentato una proposta di legge che lascia all'arbitrio la possibilità di optare per il reintegro o per l'indennizzo in caso di ingiusto licenziamento. Cosa succederà? L'esecutivo farà una legge in tal senso?

«C'è un punto che riguarda tempi,

modi e garanzie del processo del lavoro. Ho deciso, insieme al collega Fassino, ministro della Giustizia, di costituire una commissione di studio che in tre mesi esaminerà questo tema. Questo penso sia il problema da affrontare in via prioritaria».

Economisti, editorialisti, industriali affermano che sul licenziamento, detto anche in alcuni casi, "flessibilità", si combatte una battaglia tra conservatori e riformisti. Secondo lei, chi sono i primi e chi i secondi?

«Conservatore è chi promuove per il 2000 le ricette che funzionavano fino alla fine del 1800. Riformista è chi modernizza tenendo saldi principi che sono nella nostra Costituzione e nell'Europa unita».

lavoro non ho motivo di dubitare che la linea dell'esecutivo risponda a quella che ho fin qui esposto. Se ne dubitassi non starei un minuto di più al ministero del Lavoro».

A proposito di voto e strumentalizzazioni. Il mancato raggiungimento del quorum mette in forse il Governo?

«Il Governo non è in alcun modo a rischio. Non è stato costituito per garantire il quorum. Tra i punti programmatici c'è però quello di dare una legge elettorale. Qui c'è un collegamento con l'istituto referendario. Tutti coloro che vanno a votare col "sì", col "no" o con l'astensione esprimono l'insoddisfazione sia per la legge elettorale esistente che per quella che deriverebbe dall'esito referendario. Quindi il compito rimane, e si dovrà affrontare nei mesi finali della legislatura. Per quanto riguarda più in generale il referendum, il compito del Governo è quello di garantire lo svolgimento regolare della consultazione. Non certamente garantire il quorum. Questo dipenderà dalle scelte dei cittadini».

Il telefonista del delitto D'Antona sembrerebbe muoversi intorno all'area sindacale. Questa notizia indebolisce il sindacato, il mondo del lavoro?

«No, il sindacato, il mondo del lavoro sono stati un baluardo al terrorismo. Ma i terroristi, ora, sono sconfitti. Stiamo lavorando con le parti sociali a quel patto di Natale di cui D'Antona è stato protagonista. La battaglia di contenuti, il metodo, l'impostazione di Massimo D'Antona è in quello che facciamo ogni giorno. E loro hanno perso».

//

**Il sindacato  
è il baluardo  
contro  
il terrorismo  
D'Antona  
ce lo insegna**

//



L'esecutivo, per voce del suo presidente del Consiglio, si presenta neutrale alla consultazione referendaria. Ma un Governo di centrosinistra non avrebbe dovuto pendere posizione per il «no» almeno sulla questione licenziamenti ingiusti?

«Comprendo la cautela nel momento in cui è evidente la strumentalizzazione dell'esito del voto, dal Polo si sostiene che qualsiasi cosa accada Amato deve andare a casa. Per quanto riguarda le politiche del

### Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

# ab Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel. 06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

